

Anna Politkovskaja
Per questo

« COSA È SUCCESSO ALLA POLITKOVSKAJA? »

Dmitrij Muratov, Sergej Sokolov
[dai nostri inviati, Rostov-sul-Don, Mosca]

Nei giorni della tragedia centinaia di giornalisti, funzionari statali e lettori ci hanno chiesto che cosa fosse capitato alla nostra collega. Tutti ritenevano che la sua presenza a Beslan sarebbe stata di grande aiuto. Ma Anna Politkovskaja a Beslan non ci è mai arrivata.

1° settembre, sera. Anna Politkovskaja parte per l'aeroporto di Vnukovo su un'auto della redazione. Ha già contattato diversi politici russi e Achmed Zakaev, rappresentante di Maschadov a Londra. La sostanza delle proposte è la seguente: chiunque possa mettersi in contatto con i terroristi è tenuto a farlo immediatamente. Senza pensare alle conseguenze. Per salvare i bambini. « Ci deve andare Maschadov, a parlare con quella gente ». Zakaev riferisce che Maschadov è pronto a farlo senza dettare condizioni e senza pretendere garanzie.

A Vnukovo Anna scopre che i voli per Vladikavkaz sono stati cancellati. Così come quelli per le città vicine. Per tre volte fa il check-in e per tre volte non riesce a partire. Dalla redazione le consigliamo di andare a Rostov e

di proseguire in macchina. Anna sale su un volo della compagnia Karat.

Un dettaglio essenziale. Non ha toccato cibo per tutta la giornata. In aereo (sa quello che fa) rifiuta quanto le offrono, ha con sé un po' di avena. È in ottima salute. All'assistente di volo chiede solo una tazza di tè. Dieci minuti dopo averlo bevuto chiama la hostess e perde conoscenza.

Da lì in poi ha solo ricordi frammentari. I medici dell'aeroporto di Rostov che fanno di tutto per soccorrerla. Che cercano di risvegliarla dal coma e ci riescono. La perfetta assistenza presso il reparto malattie infettive dell'ospedale cittadino di Rostov. Dove la rianimano in condizioni miserande e con qualunque mezzo, arrivando ad applicarle delle bottiglie di plastica contenenti acqua calda. Tra flebo e iniezioni, la mattina dopo Anna riprende finalmente i sensi.

Grigorij Javinskij, i colleghi delle « Izvestija » (l'inviato Vladimir But) e alcuni amici in alto loco fanno l'impossibile perché i medici portino a termine una missione – a loro stesso dire – « disperata o quasi ». E ci riescono. Grazie mille.

La sera del 3 settembre altri amici (grazie anche a voi, signori banchieri!) mettono a disposizione un aereo privato per trasportare Anna in una clinica di Mosca. Le analisi di Rostov non sono ancora pronte. Le prime, quelle effettuate sui prelievi in aeroporto, vengono stranamente distrutte. I medici di Mosca lo dichiarano apertamente: non sanno ancora quale sia la tossina, ma l'organismo l'ha assunta dall'esterno.

Non vogliamo gridare al complotto prima di avere chiarito ogni possibile circostanza. Tuttavia quanto accaduto a Babitskij (giornalista di Radio Svoboda fatto scendere nello stesso aeroporto da un volo per il Caucaso perché sospettato di trasportare esplosivi – ?! – ovviamente mai trovati) e ad Anna Politkovskaja ci induce a credere che alcuni giornalisti rispettati nel Caucaso siano stati deliberatamente tenuti lontani dalla tragedia di Beslan.

Ora Anna Politkovskaja è tornata a casa, è sotto stretta osservazione medica. A sentire i dottori, una tossina i-

gnota le ha seriamente leso il fegato, i reni e il sistema endocrino. Non è ancora chiaro quanto durerà la riabilitazione...

... Ma perché chi si prende tanto disturbo per Anna Politkovskaja non pensa, piuttosto, a fare il proprio lavoro? A scongiurare nuovi attentati, per esempio?

6 settembre 2004